

S.a
12.

~~Aug. 17. 00 11.~~

S. a.

12.

000

~~Herrn Johann Wolke~~

Adolf Hasse

ARMINIO

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NEL

PRIVILEGIATO TEATRO

DI

S. S. C. R. M.

IN OCCASIONE
DEL

GLORIOSISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DI

S. S. C. R. M.

MARIA TERESA

IMPERADRICE REGNANTE
SEMPRE AUGUSTA,

Regina d' Ungheria, e Boemia, Archiduchessa
sa d' Austria, Duchessa di Lorena, e Baar,
e Gran Duchessa di Toscana, &c. &c.

In Vienna nell' Anno M. D. CC. XLVII.



Appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.





1151 AWA

ARGOMENTO.

ARminio Principe de' Cherusci, celebre nella Storia per la sconfitta data a Quintilio Varo, ebbe talmente in odio il nome Romano, che si nimicò Segeste Principe dei Catti, divenuto Seguace del Partito di Roma, ad onta della violenta passione, che sentiva per Tufnelda Figliola del medesimo, a lui già promessa Sposa, e della tenera amicizia, che lo legava col Principe Segimiro Fratello della sua Principessa adorata. Invitato da Varo in un Congresso di Pace, venne egli nel Campo Latino, più per motivo di rivedere l' Amata, e l' Amico, che per volontà di ascoltare i Trattati. In fatti rigettò le Proposizioni, che li furono fatte, e fra le altre, le nozze di Marzia, sorella di Varo, dal medesimo a lui proposte; ond' è, che maggiore incendio si accesero in fra di loro gli sdegni. Intimatagli una sollecita partenza dal Campo, sedotto dall' amore, e dall' amicizia, ne differì per poco tempo, per sua sventura l' esecuzione. Quindi nacquero i varj pericoli, che ridussero il povero Princi-

pe, ristretto in un Carcere, al caso quasi di dovervi perdere miseramente la vita. Per Opera del fedel Segimiro, che deludendo il Padre, restò prigioniero in sua vece, ne fu sottratto; onde ricuperata la libertà, e restituitosi ai suoi, venne d' improvviso con l' armi, assaltò V aro, lo disfece intieramente, e ridottolo ad uccidersi di propria mano, per non sopravvivere alla vergogna di tanta perdita: vittorioso, e pieno di gloria, placò Segeste, conseguì Tufnelda, e con più tenace nodo all' Amico Segimiro si strinse.

Il fondamento istorico si ha da Tacito, da Vellejo Patercolo, da Floro, da Dione, e da altri. Pero quanto concerne il viluppo del Dramma, la più gran parte si finge.

L' Azione si figura nel Castello di Teutoburgo, e nelle sue vicinanze.

La Musica, è del famoso Signore Gio. Adolfo Hasse.

ATTO.



A T T O R I.

VARO, Governatore della' Germania per Augusto.

ARMINIO, Principe de Cheruscici, amante di Tusnelda.

SEGESTE, Principe de' Catti, amico di Varo.

TUSNELDA, Figlia di Segeste, promessa Sposa d' Arminio.

MARZIA, Sorella di Varo, amante di Segimiro.

SEGIMIRO, Fratello di Tusnelda, ed Amico d' Arminio, amante di Marzia.

TULLO, Legato Legionario, Confidente di Varo.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Magnifico Padiglione aperto da tutti i lati. Veduta di vasta pianura, che viene occupata dalle Legioni Romane disposte in ordinanza; ed in luogo eminente, e montuoso, veduta d'una parte del Castello di Teutoburgo.

Tortuoso angusto sentiero, che scende dal Monte del Castello, il quale dilatandosi alle radici, forma lateralmente su gli adiacenti macigni varie, e diverse grotte di muschi, e d'edere, con artificiosa negligenza adornate.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti di Varo, contigui a quelli di Segeste, ornati alla Gotica.

Carcere alla Gotica, con Cancelli, e diverse Scale, che guidano ai Sotterranei.

Nell' Atto Terzo.

Appartamenti di Segeste, illuminati.

Veduta del Castello di Teutoburgo, situato sopra una scoscesa, e dirupata Montagna, a piè della quale scorre il fiume Amisia, con veduta di rozzo Ponte in prospetto, il quale si unisce al Ponte Levatojo, che da ingresso nel mentovato Castello. Dall' uno dei lati il principio dell' adiacente Foresta. Il tutto illuminato.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Magnifico Padiglione aperto da tutti i lati. Veduta di vasta pianura, che viene occupata dalle Legioni Romane disposte in ordinanza ; ed in luogo eminente, e montuoso. Veduta d'una parte del Castello di Teutoburgo.

Tusnelda, Segeste, e Segimiro.

Sege. **F**igli : dal vostro affetto,
Senza impegnar l'autorità , poss'io
Eseguito sperare un cenno mio?

Segi. Signore. E quando mai
Non ci fù legge il tuo voler?

Tus. Che forse
Non aveste finor dai Figli amanti
Del rispetto comun prove bastanti?

Sege. Udite : chi resiste
Al più potente è stolto. Hanno i Romani
Forza uguale al voler. Amico a Roma
Vinsi Roma nemica. Il solo Arminio
Superbo, e sconsigliato,
Sogna di soggiogar di Roma il fato.

A 4

Folle

Folle ch'egl'è ! Lo chiama,
 Oggi Varo a Congresso. Impong o a voi,
 Ceda, o resista alle ragioni altrui
 Di ravvisare un mio nemico in lui.

Tuf. Padre : che dici mai ?

Ch'io miri il tuo nemico in un, che Sposo
 Per solo cenno tuo finor mirai ?

Segi. Come Signor ! Ch'io veda

Nel più fedele amico,
 A cui deggio la vita, il tuo nemico ?

Sege. Il pubblico precede

Al privato dovere,

Segi. Ah non poss'io. . . .

Tuf. Ah non ho cor. . . .

Sege. Tufnelda, Segimiro :

Vi parla il Genitor. Deh non mi fate
 Questo nome obliar.

Tuf. Ma un core amante,

Signor, come cangiarsi in un'istante ?

Segi. Ma di mia vita il dono,

Che dal cor mio rimproverar mi sento,

Signor, come scordarmi in un momento ?

Sege. Pensate ad ubbidirmi,

O pria che il sol tramonti, ostaggi a Roma,

Siate pronti a partir.

Tuf. Padre. . . .

Sege. D' opporvi ardite ?

Segi. Ma il mio dover. . . .

Tuf. Ma l'amor mio. . . .

Sege. Partite,

SCE

SCENA II.

*Marzia, che s'incontra in Tufnelda, ed
in Segimiro, che partono, e Segeste.*

Mar. **D**Ove Tufnelda amica,
Dove mesta così?

Tuf. Dove il rigore,
Che più ammollir non spero,
Mi condannò del Genitor severo. (*Parte.*)

Mar. E Segimiro?

Segi. Anch'esso disperato,
Va cieco, ad incontrar l'ira del fato. (*Parte.*)

Mar. Che mai farà! Segeste,
Che avvenne? I Figli tuoi,
Perche il paterno sguardo
Son costretti a fuggir?

Sege. Perche non fanno
Altri, per mio rossore,
Che il Nemico di Roma aver nel core.

Mar. Ma di Roma il Nemico
Se nel tuo cor non è, Roma non cura,
Che viva in quel de' Figli tuoi. Sa bene,
Che un' Amico, un' Amante
Non può cangiar d'affetto in un'istante.

Sege. Però d'un Padre al cenno
Deve il Figlio ubbidir.

Mar. Sì; ma del Padre,
Se il comando severo
Giunge a passar d'umanità il segno,

Quando il Figlio resiste,
(Perdona) par, che di pietà sia degno.

Sege. Eh Marzia è van consiglio
Disprezzare il Nemico.

Mar. Gli eterni dubbj tuoi,
Ti fan temer di tutto. Il mio Germano . . .

Sege. Il tuo Germano anch'esso
Non è del nostro Cielo
Bastantemente istrutto;
E' quì prudenza il dubitar di tutto.

Solcar pensa un Mar sicuro,
Perche vede il Ciel sereno.

Non si fidi: in un baleno

Può cangiarsi il Cielo, e il Mar,

Perche il Ciel divenga oscuro,

Basta sol, che un nembo scioglia,

Perche il Mar le furie accoglia

Un sol vento può bastar. Solcar, ec.

(Parte.)

S C E N A III.

*Marzia, indi Varo, e Tullo con seguito
di Littori, Uffiziali, e Soldati Romani.*

Mar. **Q**uanto infelice eg'è! Da un timor vile
Preoccupato nel fallace inganno

Si forma da se stesso il suo tiranno.

Grazie agli eterni Dei,

Che diverso dal Padre

Ha Segimiro il core,

Avrei d'amarlo, oh Dio, troppo rossore.

Var.

Var. Che si allontanati ognun. Tullo, e tu vanno
Arminio ad incontrare. Ai voti mei,

(*Tullo parte con le Guardie.*)

Voi di Roma arriodate, amici Dei.

Marzia.

Mar. German.

Var. Di Roma

La combattuta Pace

A te domanda un sacrificio. Dimmi;

D'esser vittima sua sarai capace?

Mar. Che? Ne dubiti forse? E così poco

Adunque mi conosci?

Var. Sì, ti conosco, e tutto

Dovrei sperar. Ma pur. . . .

Mar. Torto mi fai.

Var. E ben. Dispose Augusto,

Per la Pace di Roma

Del tuo voler, del cor, della tua mano.

Uno Sposo ti eleffe

Prence, Guerriero, e Cittadin Romano,

Mar. (Segimiro sarà.)

Var. La cuna è vero

A lui Roma non diè, ma come Figlio

Al suo seno l'accolse.

Mar. Augusto non fa scelta,

Che di lui non sia degna;

Servo alle Leggi ad ubbidir c'insegnà.

Var. Ad Arminio prepara

Adunque il cor.

Mar. Come! Ad Arminio?

Var.

Var. A lui ;
E qual stupor. . . .

Mar. Perdona.

Pensai . . . Credea . . . (Miserame!) Signore

Ad Arminio ? . . . Ma Figlio

Non è Arminio di Roma. E' suo Nemico

Ed è forse il peggiore.

Var. Ritirati. Presente

All' arrivo di lui non ti vogl'io.

Non dubitar : se Arminio

Sdegnà d'esser Romano,

Disimpegno il tuo core, e la tua mano.

Mar. Se dar gli affetti miei

Non posso al Ben, che adoro ;

Fate, pietosi Dei,

Ch'io viva in libertà.

V'è nota la mia pena ;

Sapete per chi moro ;

Spezzar questa catena

Sarebbe crudeltà. Se &c. (Parte.)

S C E N A IV.

*Tullo, indi Arminio, e Varo con Littori,
Uffiziali, e Soldati Romani.*

Tal. Signore: Arminio arriva.

Var. **S**E ben: mentr'ei s'appressa,

Che riedano sull'armi

Le schiere a circondarmi. Usiamo ogn'arte

Perche quest' alma indomita, e feroce

Fies-

Flessibile divenga, e se non giova: . . .
 Ma vien. Che aspetto altier! Pure alla prova,
 (*Vien circondato da' Soldati Romani.*)

Arm. Eccoti Arminio, o Varo,
 Fidato alla tua fè. Ma solo ei venne.

Perche qui si raduna
 Tutto il Campo Latin?

Var. Il suo Nemico

Roma conosce, e Roma,
 Che onora la Virtù dove si trova,

Serba il costume antico

D'onorare in tal guisa il suo Nemico.

Arm. M'avrà come a lei piace,

O in guerra emulatore, o fido in pace.

Var. Non ti brama, che amico; e questo giorno

Decider ne dovrà.

Arm. Sì; se la Pace

Avrà per base il Giusto.

Var. A dubitarne offenderesti Augusto.

Ascoltami; ei ti lascia

Il Dominio sovrano

Di quanto è in tuo poter.

Arm. Dono Romano.

Var. De Sicambri, e Menapj

Quanto è del Ren fra l'una, e l'altra sponda:

Aggiunge à doni suoi.

Arm. Ma il dispor dell'altrui lice fra voi?

Var. Prence: se tu non m'odi . . .

Arm. E ben: m'avrai

Placido ascoltator, Siegui.

Var.

Var. T' esime
 Dagli usati tributi.
 Del Titolo t' onora
 D' Amico suo. Ti rende
 D' ogni grado capace,
 Che Roma può donare; e perche stretto
 Con laccio più tenace
 In te si ammiri un Cittadin Romano,
 Della Germana mia t' offre la mano.

Arm. Finisti?

Var. Terminai.

Arm. Or sappi, o Varo
 Che in libertade io nacqui, e che vogl' io,
 Come nacqui morir. Benchè sia d' oro,
 E di gemme contesta,
 La catena è catena, e il piede arresta.
 Che generosi Eroi! Volete Face?
 Riconducete al Tebro
 L' Armi Latine. In queste
 Nostre natie Foreste,
 Chi fù, che vi chiamò? Chi turba a Roma
 Il tranquillo riposo? O voi partite,
 Senza frappor dimora,
 O avrà il suo Bruto la Germania ancora.

Var. Dunque speme non v' e . . .

Arm. No.

Var. Ma rifletti,
 Che nella pace avresti . . .

Arm. Una catena.
 Io la pace detesto,

Che

Che in servitù mi pone; e quando Augusto
Soggettaffe al mio piè tutta la terra,

Pria, che servire a lui, voglio la guerra.

Var. E la guerra averai. Parti all'istante.

Tullo ognun si ritiri. Arminio avverti.

(Tullo fa ritirare i Soldati, e parte.)

Fa che il vicin meriggio

Dentro al Campo, Roman non ti sorprenda,

Se un momento ti arresti,

In vano bramerei quel, che detesti.

Vanne, superbo audace,

Vanne, la guerra avrai;

La ricusata pace,

Cara ti costerà.

Tu del poter Latino

La forza ancor non sai;

Il proprio tuo destino

Qual sia ti apprenderà. Vanne &c.

(Parte.)

S C E N A V.

Arminio, poi Segimiro.

Arm. **L**E Romane minaccie
Non mi dan da temer. L'amata sposa
E l'Amico fedel, questi mi fanno
Tremar, sogetti a un Genitor tiranno.

Segi. Lode agli Dei; ti trovo solo.

(Sospettoso guardando intorno la scena.)

Arm. Amico,

Dov'vè

Dov'è la Sposa? Mi sarà concesso
Vederla un sol momento?

Segi. Ah nò: ne adesso,
Ne forse più la rivedrai. Tra noi
Quest'è l'ultimo addio.

Arm. L'ultimo addio! Che dici?

Segi. Ostaggi a Roma
In' brev'istanti andrem Tusnelda, ed io.

Arm. Santi Numi del Ciel! Che fu? Vaneggia
Il Padre tuo?

Segi. Non posso.

Ne dir di più, ne più restar. Se alcuno
Mi scuopre, son perduto. In questo accetta
Tenero sì, ma fuggitivo amplesso
Il mio cor, l'alma mia, tutto me stesso.

(*L'abbraccia.*)

Della misera Germana

Penso al barbaro tormento,
Or che in dirti addio mi sento
Strugger l'alma dal dolor.

Serba a lei la fè giurata;
Serba a me l'affetto antico;

Dall'Amata,
E dall'Amico

Non dividere il tuo cor. Della, &c.

(*Parte.*)

S C E N A VI.

Aaminio solo.

Misero, che ascoltai! L'Idol, che adoro
Dovrò perder così? Privo di speme
Di

Di tornarlo a veder ? Barbare stelle!
 Ma come a questo segno
 Scioglier potete il freno al vostro sdegno?
 Se tanto in ira vi son'io, la vita
 A che mi concedete ? E' inutil dono
 Senza il mio Bene. Ah da quest'onta andiamo
 La sposa a liberar. Mi costi ancora
 Il fin de' giorni miei;
 Non vivo, che per lei. Se avvien ch'io mora;
 Che perdo ? Un dono, ch' è per me funesto.
 Privo del mio Tesor, non curo il resto.

Se volete, eterni Dei,
 Ch'io rispetti il vostro dono;
 Misurate i giorni miei,
 Con gli affetti del mio cor.

Separato dal mio Bene,
 Incapace a viver sono;
 O d'unirmi a lui conviene,
 O lasciarmi al mio furor.

Se, &c. (Parte.)

S C E N A VII.

Tortuoso angusto sentiero, che
 scende dal monte del Castello, il quale
 dilatandosi alle radici, forma lateralmente su
 gli adiacenti macigni varie, e diverse Grotte
 di Muschi, e d'Edere, con artificiosa
 negligenza adornate.

Tusnelda, e Tullo.

Tul. **A** Ndiamo.

Tus. **A** Un sol momento

(*Affrettandola.*)

B **Ea.**

Lasciami per pietà.

Tul. Ma il Genitore

Affretta il tuo partir. Sinora in vano
S'impiegò Varo in tuo favore, e nulla
Seppe ottener da lui.

Tus. (Padre inumano!)

E Arminio è ancora in Campo?

Tul. Ah Principessa!

Si guarderà di rimanervi. Imposta
Gli fu la giusta legge
Di partire all'istante.

Tus. (Sposo infelice, e più infelice Amante!)

Tul. Non ti arrestar di più. (Con premura.)

Tus. Lasciami, e parti. (Con impazienza.)

Tul. Ti lascerò, ma pensa,
Che il Genitore irato. . . .

Tus. E di che teme?

Ch'io fugga in mezzo all'armi? Adesso bramo
Un momento di pace.
Precedimi, verrò.

Tul. Come ti piace.

(Parte.)

S C E N A VIII.

Tusnelda sola.

SOn pur sola una volta. Avrò pur Campo
Qui dove io venni risoluta alfine

Di vincer con la morte

L'avverso mio destino. In quest'acciaro

(*Strada uno stile.*)

Saprò trovar propizio

H

Il fido mio liberator. Lo sposo
 Avrà della mia fede
 La prova più costante,
 Che possa dar la più fedele Amante.

Desio, che nel seno
 L'amore gli resti;
 Ma senza il veleno,
 Che i dì gli funesti,
 Ma senza l'affanno
 Tiranno
 Del cor.

La piaga sia tolta,
 Ma un segno divenga,
 Perch'esso tal volta
 Di me si sovvenga;
 E pianga un'istante
 L'Amante,
 E l'amor.

Desio, &c.

Ma che tardo a ferirmi? Alfin da forte
 Si vibri il fatal colpo. Disperata
 Non incontro la morte
 Per fuggire il dolor. Fuggo un'oltraggio,
 E un'onta, che non deve
 Chi nacque al trono tollerar. Qualora
 Salvo, la gloria mia; già vissi assai.
 Vita è il morir così. *(In atto di ferirsi.)*

S C E N A IX.

Arminio, che trattiene il colpo, e Detta.

Am. FERMA: che fai?

Taf. Ah mio tesoro, in preda

Lasciami al fato mio,

B 2

Am.

Arm. A me quel ferro, o che m'uccido anch'io.
(*Snuda la Spada.*)

Tuf. Oh me in infelice ! Prendi,
(*Dandogli lo stile, Arm. lo getta.*)

Ma fuggi. Inique stelle !
E in quante guise mi volete oppressa ?
Fuggi mio cor.

Arm. Come ! Ch'io fugga, quando
Ti veggo incrudelir contro te stessa ?

Tuf. Non dubitar, ch'io viverò. Lo giuro
A tutti i Numi. Parti. In questo loco
In tuo favor non hai

Che i vani voti miei. Se sei scoperto,
Ambo perduti siam. Fuggi t'invola ;
Non t'arrestar, ch' io temo
L'aria, il vento, che passi,
E gl'Alberi, e le foglie, e i tronchi, e i sassi.

Arm. E tanta cura hai tu di me, ne vuoi
Ch'io pensi a te, che resti ?

Perdonami Tufnelda :
Mal mi conosci. Io voglio
O morire, o salvarti.

Tuf. Non t'ostinar Ben mio. Lasciami, e parti.

Arm. In van te ne lusinghi.

Tuf. Ove si trova

Anima della mia

Più tormentata ? Ascolta. . . .

Arm. Che mi vuoi dir ? Che cinto

Quì dall'armi nemiche

Scampo non ho ? Lo vedo :

La mia morte è sicura;
 Ma sola non farà. Cadrò pugnando,
 Ma non invendicato;
 Cadrò contento, di morirli allato.

Tuf. Ah Prence! A miglior uso
 Serba vita sì cara. Ella è dovuta
 Alla Patria, che geme; e se tu manchi
 Da chi farà difesa? Oppressa, e doma
 Dovrà sul collo il giogo
 Sentire alfin della superba Roma.
 Morir da disperato
 Troppo indegno è di te. Qual prò, s'estinta
 Sarà col sangue tuo, la tua vendettà?
 Vivi, e l'oggetto cambia
 Delle vendette tue. Se cerchi un fine,
 Sia luminoso, e altrui non si nasconda;
 E al chiaro viver tuo fa che risponda.

Arm. Son vinto, Anima mia. De' miei trasporti
 Debbo arrossir. Vorrei
 Poterti abbandonar; ma il tuo periglio
 Mi rende irrisoluto.
 Ah se potessi a un tratto. . . . (*Pensa.*)

S C E N A X.

Segeste con Tullo in disparte, e Detti.

Sege. **N**On tel dis'io, che insieme (*A Tullo.*)
 Si farebber trovati? Il colpo è fatto.

Tuf. Che pensi?

Arm. Ad un riparo,
 Che il Padre tuo deluda.

B 3

Tul.

Tul. Udisti? (*A Sege.*)

Sege. Taci. (*A Tullo.*)

Tuf. E quale

Nel periglio, che stringe

Puoi scampo ritrovare? Ah che t'inganna

Una falsa speranza,

Onde sogni vegliando.

Vanne Prence adorato; io tel comando.

Arm. Ne falsa, ne fallace

E' la mia speme. E' pronto

Già il riparo per te.

Tuf. Come!

Sege. S'ascolti.

Arm. Del Genitor seconda

Il barbaro voler. Parti. M'avrai

Co' miei seguaci appresso.

Nella vicina selva,

Per ignoto cammin, meco gli trassi

Pronti ad ogni mio cenno,

Tutto a tentar. Ti rapirò.

Tuf. Che dici? E mi credi capace. . . .

(*Sege. accenna a Tullo, che facci venir le guardie.*)

Arm. Non sei mia Sposa?

Tuf. E' vero.

Arm. Ma farà teco il tuo German.

Tuf. Ma il Padre. . . .

Arm. Il Padre, tu lo fai,

Che mi diè la sua fede.

SCE.

SCENA XI.

Segeste, che si scuopre, e Tullo con

Guardie, e Detti.

Sege. **S**Egeste s'ingannò quando la diede.

Tuf. } Son morta!

Arm. } Son tradito!

Sege. Olà custodi:

S'impedisca la fuga

Al prode rapitor delle Donzelle.

Arm. (Tutto comprese.) (Le Guardie circonda.)

Tuf. (Oh me infelice!) *no Arm.*)

Sege. Audace

Deponi il ferro in man di Tullo,

Arm. Ancora

L'impugno, e ancor potrebbe

La tua vita costar; ma ti difende

L'esser Padre a Tufnelda. Ecco l'acciaro

Io non lo cedo a te, lo cedo a Varo.

(Consegna la spada a Tullo, che riceveutala parte.)

Sege. Ed a Varo, ed a me. Più affai di lui

Far tremar ti poss'io,

Arm. Sì, trema col tuo cor, non mai col mio.

Sege. Noi lo Vedremo. Intanto

Costei vada fra i ceppi

All'ire mie serbata. Nel supplizio

D'una Figlia ribelle, e contumace

Vedrem, se Arminio è di tremar capace.

Ti saprò ferir ben'io

Nel più tenero del cor.

B 4

Arm.

- Arm.* Morirò coll' Idol mio,
Ma vedrai come si muor.
- Tus.* Sposo amato, ah taci, oh Dio!
Non accrescermi il dolor.
- Sege.* Parti iniqua.
- Tus.* Ah Padre! Ascolta.
- Sege.* No, di Padre il cor non sento.
- Tus.* Un' istante . . .
- Arm.* Un sol momento.
- Sege.* No: dal freno l' ira è sciolta;
Odo solo il mio rigor.
- Arm.* Ah d' amor tradita speme! (*A Tus.*)
- Tus. A 2* Ah perduto amato Bene! (*Ad Arm.*)
Ah spietato Genitor. (*A Sege.*)
- Tus. A 2* Sposo Adunque addio!
Arm. Sposa
Quest' istante quant' è rio.
Sol quell' anime lo fanno,
Che han provato un vero amor.
Sege. Dolce più del vostro affanno
Non provai piacere ancor.
Ti saprò &c. (*Partono.*)

Fine dell' Atto Primo.



AT-



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Appartamenti di Varo, ornati
alla Gotica.

Marzia, Varo, e Tulle.

Var. Germana.

Mar. **G** Varo.

Var. Udisti qual periglio

Ne sovraffò?

Mar. Che fù?

Var. Nascosè insidie

Tese Arminio ne avea. Dovea ciascuno

Nella prossima notte

Perdere o vita, o libertà.

Mar. Che sento!

Tul. Ma non soffrono i Numi un tradimento.

Mar. Su, mio Germano amato: al grave eccesso

Pensa una pena ugal.

Var. Ci penso adesso.

Tul. Non ascoltare i moti

Della pietà natia.

B 5

Mar

Mar. La legge offerva
Del rigor più severo.

Tul. Roma lo vuol.

Mar. Giustizia il chiede.

Var. E vero.

E bene: udite adesso

La pena, che destina

Di Roma un figlio al reo. Sposa d' Arminio

Tu, mia Germana, al nuovo di sarai.

Mar. Questa è la pena sua?

Tul. Varo, che fai?

Troppo mi sembra strano . . .

Var. Faccio quel, che far deve un cor Romano.

Prendi, o Marzia, con questa

Gemma allo sposo avrai libero ingresso.

Digli, che teco il giorno

Può sol tornare a riveder. Decisa

E da me la sua sorte;

O la mano di Marzia, o pur la morte.

(*Le porge l'anello, e Marzia resiste.*)

Mar. Come Signor. . .

Var. Non repugnar.

Mar. Ch'io vada

Sola . . .

Var. Segeste. Sarà teco.

Mar. (Oh Dio!)

Var. Tullo: va il Prence ad avvertir.

(*Tullo parte.*)

Mar. Ma vuoi. . .

Var.

Var. Ma Voglio
Roma ubbidita.

Mar. E debbo
A un novello rifiuto . . .

Var. No, non l'avrai. (*In atto di partire.*)

Mar. Ma senti.

Var. Ho risoluto.

Vanne, ed opprimi intanto
Qualche segreto affetto,
Nel tuo confuso aspetto,
Tutto ti leggo il cor.

Tu del Roman decoro
L'offesa non paventi:
Contrasti, perche senti,
Che in te repugna amor.

Vanne &c. (*Parte.*)

S C E N A II.

Marzia, poi Segimiro.

Mar. **A** H che pur troppo è vero. Oh me in-
felice!

E pur, misera, a forza
I miei più dolci affetti
Dovrò a Roma svenar? Barbara forte!
Almen, pietosi Numi,
Fate, che non m'incontri
Nell' Idol mio. Potrei . . .

Ma giunge. Ah voi m' deridete oh Dei!

Segi. Marzia.

Mar. Addio.

(*In Atto di partire.*)
Segi.

Segi. Tu mi fuggi? Ascolta. (*Tarttenendola.*)

Mar. O parti,
O m'involo da te.

Segi. Perche?

Mar. Non sei
Per me, che oggetto di tormento.

Segi. (*Ah forse*
La trama si scopri.) Ma senti: e quale
Mia colpa nel tuo sdegno
Tutte a mio danno le sventure aduna?

Mar. E la tua colpa il non averne alcuna,

Segi. (*Respiro.*)

Mar. Al nostro amore
Roma si oppone. In avvenir dobbiamo
Evitraci l'un l'altro.

Segi. Mio Ben, che dici? E risolvesti adunque ...

Mar. Di cedere al Destin. Ma che far posso?
Figlia son' io di Roma. Il suo riposo,
Mi destina in Arminio un'altro sposo.

Segi. Non è che Arminio la cagion; che tanto
Cangiar ti farà? Ritorno in vita.

Mar. Ah caro
Ci lusinghiamo in van. Geme fra i ceppi
Nel carcer chiuso.

Segi. (*Oh Dei!*)
Come! Arminio in Catene?
In qual modo? E perche?

Mar. D'un' attentato
Reo fu convinto.

Segi. (*Ah son scoperto, Oh Dei!*)

Pe.

Però . . . Chi fa? . . . Palese
 Non fui, che a Sinorice . . .
 Tradito non m'avrà.) (*Pensieroso, e confuso.*)

Mar. Che pensi?

Segi. A Sciorre

Le catene d'Arminio,
 Che ostacol fanno al nostro amor.

Mar. Vaneggi?

Dono al tuo cieco affetto un così nero
 Detestabil pensier.

Segi. Come!

Mar. Capace

Dunque faresti di salvar di Roma
 Il Nemico più fiero!

E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.

Segi. E bene: di salvarlo

La cura si abbandoni

All' infedel tua mano.

L'atto è degno di te; l'atto è Romano.

(*In atto di partire.*)

S C E N A III.

Segeste, che trattiene Segimiro, e Marzia.

Mar. **F**ermati: ascolta.

Sege. **F**iglio: i passi arresta.

Segi. Ubbidisco Signore. (Ah ch' io pavento...)

Sege. Perché così confuso?

Che vuol dir quel pallor?

Mar. Cospira Arminio

Alla

Alla perdita nostra ; e in tal periglio
Non vuoi confuso , e impallidito il Figlio ?

Sege. E ver. Il tuo Germano,
Al carcere t'invia, Colà ti scorti
Segimiro in mia vece.

Segi. Andiam, Son pronto.
(Inaspettato evento !)

Mar. Con Segimiro ? (Oh Dio ! Che gran ci-
mento !)

Segi. Marzia , che tardi ?

Mar. Penso , che Segeste.
Meglio potria . . .

Sege. T'inganni.

Mar. Prendi Segeste : è questa
La Gemma , che il Germano
Mi diè poc' anzi , ond' io
Aveffi al Prigionier libero ingresso.
Io la consegno a te. Rendila a lui.
(*Da l' anello a Sege :*)

Dì , ch' egli stesso vada

L'orgoglioso a tentar. Ch' egli s'adopri
Tanto , che giunga a divenir Romano ;
E poscia ad onta del cor mio , che vive
Per altr' oggetto in amoroso impegno ;

Dì , che vittima sua d'esser non sdegno.

Se m' è caro l' Idol mio

Lo fa Amor , gli Dei lo fanno ;
Sanno ch'io morrei d' affanno ,
Se il dovessi abandonar.

Ma pur vittima vogl' io

Far :

Farmi allor del mio Germano,
 Se in Arminio un cor Romano
 Potrà farmi ritrovar.

Se &c.
 (Parte.)

S C E N A IV.

Segeſte, e Segimiro.

Sege. **D**I Marzia il caſo è ſtrano.

Segi. E' ver : ma Padre

Scuſa il ſoverchio ardir, chi ſa, che Varo

Non ſi offenda di te ? Potuto avreſti

Fuggir l' inutil cura

D'un ſi nojoſo impegno.

(Ecco affatto ſvanito il mio diſegno.)

Sege. Tu non fai, quel che penſo. A Varo io voglio

Servire, e intieme della ſua Germana

Il decoro ſalvar.

Segi. Come !

Sege. Tuſnelda,

Che or or'a me chiamai

Vada ad Arminio. Il perſuada, e ſoffra,

Nell'obbligat l'Amante a un'altro amore,

Così la pena del ſuo folle errore.

Segi. (Torno a ſperar.) Non v'era

Un compenſo più giuſto ?

Ma vien Tuſnelda.

Sege. Ah non vorrei di Padre

Sentire il cor nel petto ;

Pur lo ſento in vederla, a mio diſpetto.

SCE.

SCENA V.

*Tusnelda, e Detti.**Sege.* **T**'Appressa.*Tus.* Padre . . .*Sege.* Taci : non son' io
Piú Padre d' una Figlia,
Che di Figlia il dover pose in oblio.*Tus.* Signor, se tu non hai
Pietà della tua Prole,
Dove sperar pietà ?*Sege.* Si ;Ad obbliar son pronto
Il trasgredito cenno, Ma vogl'io
Un altro cenno adesso
Ubbidito da te.*Tus.* Signore imponi ;
Tutto farò. Sol chiedo
La libertà del core.*Sege.* Anzi ti lascio nell' antico amore.
Stretto vive in catene,
Reo di morte il tuo Bene. Ha il solo scampo
Nella destra di Marzia. Se la stringe,
Ha vita, e libertà. Se la ricusa,
Ha da morire. Il fato.Ora da te dipende
Di lui ; che t'innamora,

Vuoi, che viva il tuo Bene, o vuoi che mora ?

Tus. Oh Dio ! Signor, che dici !

Che viva , e viva a costo

Del

Del tristo viver mio. Non una vita,
Mille vite darei
Se mille vite avessi,
Purche salvarla all'Idol mio potessi.

Sege. E ben : dunque con questa
Gemma al carce e or vanne, ove racchiuso
Attende Arminio il suo destino. Il Figlio
Teco verra. Se vivo
Lo vuoi, tu lo consiglia
Marzia a sposar. Se poi
Brami fedel, che ti conservi il core,
Il suo fato è deciso. Arminio muore.

Segi. (Ecco salvo l'Amico.) Andiam Germana.

Sege. Prendi. (*Le porge l'Anello, e Tus. si ritira.*)

Tus. Ma Padre. . . .

Segi. Andiam. . . .

Tus. Pietoso ascolta. . . .

Segi. Folle ! Che dir vorrai ? Taci una volta.

Tus. Voglio dir, che son pronta

A perdere all'istante

La vita, che m' avanza ;

Ma per tradire io stessa

Gli affetti del cor mio, non ho costanza.

No Genitor, non voglio,

Non merito perdono.

Io lo confesso, io sono

Degna del tuo rigor.

Torno alle mie catene.

Morrò ; ma non potrai

Fare.

C

Farmi tradir giammai
Gli affetti del mio cor. No, &c.

(Parte.)

S C E N A VI.

Segeſte, e Segimiro.

Sege. Ah temeraria! Figlio
Prendi. Tua cura ſia, (*Le porge l'Anello.*)
Che da i Cuſtodi a forza
Ad Arminio ſi guidi.

Segi. Ai cenni tuoi
Pronto ubbidisco. (*Oh qual propizio evento!*) (Parte.)

Sege. Voglio la pena ſua nel ſuo tormento.

Che mi ſei Figlia, ingrata:
Poneſti tu in oblio;
Che ti ſon Padre anch'io
Dimenticar ſaprò.
Vivrai ſi tormentata,
Che dell'iſteſſa morte,
La miſera tua ſorte
Che ſia peggior farò, Che &c.

(Parte.)

SCE-

S C E N A VII.

Carcere alla Gotica, con cancelli, e diverse scale, che guidano ai sottarranei.

Arminio, e Tullo.

Tul. **P** Rence: t'abusi troppo
Della pietà di Varo.

Arm. Eh parti. Udisti
Già qual sia la mia scelta. Nella morte
Trovo il felice scampo.

Tul. Dunque a Varo dirò . . .

Arm. Che non esponga,
La sua Germana a un nuovo
Vergognoso rifiuto. Io morir voglio
Implacabil nemico al Campidoglio.

Tul. Ma pensa . . .

Arm. Parti. Ho tollerato assai.

Tul. Eben: tu vuoi la morte, e morte avrai.
(*Parte.*)

S C E N A VIII.

Arminio, indi Tusnelda.

Arm. **I** Ntrepido, e costante
L'incontrerò. M'affligge,
Che alla sposa, e all' Amico
Donare non poss'io,
Avanti di morir, l'ultimo addio.
Però . . . Chi sa? .. Propizi Dei! Che miro?
(*Accorgendosi che Tus. s'avvanza.*)

C 2

A me

A me sen viene l'Idol mio. Tufnelda:
E verità? Sei tu? Sogno? O deliro?

Tuf. Son' io, non dubitar.

Arm. Mi trovo in tanta
Confusion d' affetti
Dolcemente tiranni,
Che d'inganno ho timor.

Tuf. No, non t'inganni.
Ah vita mia, credea,
Che altri lacci, altri nodi
Stringer dovesser quella mano invitta,
Che nei ceppi infelici,
E terribile ancora a suoi nemici.
Or che il fatal destino
Vuol, che d'altri ella sia . . .

Arm. Che dici? Come!
Di qual destin favelli? A che venisti?

Tuf. A scior le tue catene; e son contenta
Che la tua libertà costi al cor mio
La pace, che godrai;
Quella, ch'io perdo, e non avrò più mai.

Arm. Che oscuro favellar? Spiegati.

Tuf. A Marzia
Se nel tuo cor mi resta
Qualche Dominio ancor, sem'ami, e d'uopo,
Per mio, per tuo riposo,
Che al nuovo sol tu dia la man di sposo.

Arm. Io sposar Marzia? Ed è Tufnelda quella,
Che a farlo mi consiglia?

Tuf. Io mi sento morir, si tel confesso;

Ma

Ma questo alla tua Vita
 E l'unico riparo ;
 E affai del viver mio, più il tuo m'è caro.

Arm. E capace mi credi. . . .

Tuf. Ah mio Tesoro:

Altro scampo non hai. Varo ha decisa . . .

Arm. La forte mia: lo so. Per questo?

Tuf. Oh Dio!

Non ti ostinar.

Arm. Oh Numi!

A che versi quel pianto? In questa guisa

Dunque tu m'assalisci? Ah cara, adesso

Il mio core ha bisogno

Di tutta la virtù. Deh vieni, o Cara

Prendi l'estremo abbraccio, e generosa

Lasciami al fato mio.

Sovvengati di me. Tufnelda addio.

Tuf. Prence; un momento; ascolta. (Ah ch'
 io mi sento,

Mancare il cor!)

Arm. Che mi vuoi dir?

Tuf. Non posso

Le voci articular. Vo dir, che sei,

Che fosti la mia speme,

Che per te vissi, e moriremo insieme.

Sposo ti lascio, addio.

Ah che morir mi sento !

Più barbaro tormento

Del mio,

Chi mai provò?

M' è caro il peso delle mie catene.

Segi. Privo ne resterai, se tu non cedi.

In queste vesti alcoso,

Deluder mi fu dato

La vigilanza altrui. Qualunque indugio

Basta a tradirci. Parte dei Custodi

E sedotta per te. T' affretta: al Campo

Che vicino t' aspetta,

Andar potrai per far la tua vendetta.

Arm. Oh caro Amico e come . . .

Segi. Non ci arrestiam di più. Restino sciolti

Quei ferri infami. Cangia

(*Gli scioglie le catene, e cangia seco veste.*)

Meco di veste. In abito Latino,

Con questa Gemma, senz' alcuno inciampo

Renditi ai tuoi seguaci, (*Gli dà l' Anello.*)

Arm. E tu?

Segi. Pensiero

Or di me non pigliarti.

Una vita ti rendo,

Che tu donasti a me. Salvati, e parti;

Arm. Che pensi? In vece mia

Dunque di rimaner . . .

Segi. T' affretta: oh Dei!

Arm. No Segimiro: io torno à lacci miei.

Segi. E ti par tempo adesso

Di contrastar? Non vedi, se resisti,

Che privati di speme,

Senza riparo, s'iam perduti insieme?

Arm. In qual cimento, Amico. . .

Segi. E ancor t'ostini?

C 4

Dun.

Dunque de' miei disegni,
Per te veadrò scomposta. . . .

Arm. Il compiacerti, oh Dio! Quanto mi costa,
Se non fosse il tuo periglio,
Ben saprei perder me stesso;
Ma il timor, che resti oppresso,
Fa, ch'io ceda al tuo voler.
M'hai ridotto a tale estremo,
Che son privo di consiglio,
E arrossisco, peno, e tremo
Nel doverti compiacer.

Se. &c.
(Parte.)

S C E N A X.

Segimiro solo.

O Ra di me la sorte
Disponga a suo piacer. Salvo l'Amico
Rido di lei. Con ciglio indifferente,
Con fronte assicurata,
Lieta l'incontrerò, come sdegnata.
Del vento, che desta,
Nel Mar la tempesta,
Si ride nel Porto
L'accorto
Nocchier.
Col pie su la sponda
Rimira
Quell'ira,
Qual gioco dell'onda,
Che reca piacer.

Del, &c.

(*Si ritira nel fondo della Scena.*)

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamenti di Segeste illuminati. Notte.

Segeste, e Marzia, indi Varo.

Mar. **C**OME, Segeste! Ancora
Varo si ostina, e vuol ch'io doni a
forza

Ad Arminio la man, quand'ei protesta,
Che vuol prima morir? Che Legge è questa?

Sege. Così di Roma crede
La Pace assicurar.

Mar. Così di Roma
Cerca nodrir nel seno
Una serpe fatal.

Var. Germana, ammiro
I sensi tuoi. Nascosa
De' vani tuoi contrasti
La cagione non m'è: tanto ti basti.

Mar. E qual ti pensi . . .

Var. Taci.

Si sa, che Segimiro. . . .

C 5

Mar.

Mar. E' l'oggetto, che adoro;
 Sì, lo confesso, è ver. . . .

Sege. Come! Il mio Figlio
 Dunque cagion farà. . . .

Mar. No, che l'amore
 Mai non può far, ch'io scordi
 Di Romana il dover. Pronta all'istante
 A perderlo farei

Se non fosse un'oltraggio
 L'acquisto di quel Ben, ch'io perderei.

Var. D'Arminio esser dovrai.

Mar. Ah se Varo pretende,
 Che a una Legge tiranna
 Debba Marzia ubbidir, Varo s'inganna;

Se mi vorrai contendere

La libertà del core;

Io la saprò difendere

A costo del morir.

Con questo primo ardore,
 Che seppe l'alma accendere,

Fida al mio dolce amore,

Vuo, i giorni miei finir.

Se, &c.
 (Parte.)

S C E N A II.

Tullo, Varo, e Segeste.

Tal. Signore: ah pronto accorri
 S Alla difesa. Le nimiche schiere

Con tacita sorpresa

Ne Cingon d'ogni intorno; e non so come

Gira

Gira confuso un suon, che le conduce,
Sciolto dai lacci, de Cherusci il Duce.

Var. Son fole. In ceppi adesso
Tu lo vedrai qui comparir.

Sege. Lo stuolo

Dè seguaci farà. Si chiami il Figlio.

(*Alle Guardie.*)

Var. E ben: Tullo, tu vanne

I Duci a prevenire. In brevi istanti

Verrò anch'io con Arminio. (*Tullo parte.*)

S C E N A III.

Tusnelda, Varo, e Segeste.

Tus. **P**Adre.

Sege. T'accheta.

Tus. Varo.

Var. Ah taci.

Tus. Udite:

Per solo mio consiglio. . . .

Var. Arminio arriva ancor?

Sege. Giunge il mio Figlio? (*Alle Guardie.*)

Tus. (Ah ch'ei s'appressa!) Il reo

Non è il Germano. (Oh Dei!)

Var. Come!

Sege. Che miro!

Var. D'Arminio in vece . . .

Sege. Il Figlio!

Var. Segimiro?

SCE-

S C E N A IV.

*Segimiro in catene , accompagnato dalle
Guardie, e Detti.*

Segi. **P**Adre, Signor: la vita
Se d' Arminio si chiede,
Io ve l' offro per lui,

Var. Che fù?

Sege. Che dici?

Segi. Ei vive in libertà.

Sege. Come!

Var. E chi mai? . . .

Tuf. La rea son' io.

Segi. Mentisci. Io lo salvai.

Sege. Ah Traditori!

Var. Avversi Dei! Segeste . . .

Segi. Odi, la Gemma

Che die Marzia a Segeste, ebb' io da lui.

Quindi al carcer n' andai

Sotto Latina spoglia.

Cangiai le vesti coll' Amico; presi

Per lui queste ritorte,

Lo salvai, e per lui vengo alla morte.

Sege. E la morte averai. Della mia fede

Dubiti or Varo, se potrà. Segeste

Ha di Mallio, e Virginio il cor nel seno.

Ofserva. Cadi scellerato Figlio.

(*Snuda il ferro, e va per uccider Segi.*)

Var. Ferma: che fai?

(*Trattenendola.*)

SCE-

SCENA V.

Tullo frettoloso, e Detti.

Tul. **S**ignor cresce il periglio
 Pur troppo Arminio è sciolto; e al
 suo furore

Chi resista non ha. Distrugge, atterra,
 Incende, abbatte; e ovunque volga il passo,
 Porta col braccio procelloso, e forte.

Strage, rovina, orror, spavento, e morte.

Var. Andiam Segeste . . .

Sege. Ah pria

Lascia punirmi . . . (Come sopra.)

Var. No. De Figli tuoi

Roma risolverà, Tua cura intanto

Sia, Tullo, il custodirli. Andiam. Salvezza

E il disperar salute. Amici, ardire.

(Ai Soldati.)

A noi vincer conviene, o pur morire. (Parte.)

SCENA VI.

*Segeste, Tufnelda, Segimiro, e Tullo con
 Guardie.*

Sege. **T**ullo: nei Figli miei,
 Della fuga d' Arminio, eccoti i reati

La tua della lor vita

Risponderà. Condotti

Che sieno in su le mura. In faccia a quello

A cui serbar la fede,

Lor la vita torrà, chi lor la diede. Tra,

Tradir sapeste, o perfidi,
L'onor del Genitore;
Tradir di Padre il core
Il Genitor saprà.

Lavar la macchia io voglio
Del mio nel vostro sangue;
Con esso il Campidoglio
L'onor mi renderà. Tradir. &c.
(Parte.)

S C E N A VII.

Tusnelda, Segemiro, e Tullo.

Tul. Qual cecità vi spinse,
Miseri, a farvi rei?

Segi. Di nuovo a far l'istesso io tornerei.

Tul. Come! Roma tradir . . .

Segi. Dobbiamo a Roma

Un Padre, che ha perduto
Lo splendor di Sovrano,
Per divenire un Cittadin Romano.

Tuf. Un Padre infin, che adesso,
Poi che la man tiranna
Tinta del sangue avrà de' Figli suoi,
Potrà di gloria contrastar tra voi.

Tul. I Figli traditori,
Non son più Figli.

Segi. Eh taci;
Non son più Figli allora,
Che di tradir capaci

Foffero il Genitor, Ma quando un Padre
La Patria offende, e la sua Prole aſpira,
Riſpettoſa, a ridurlo al buon conſiglio,
Padre il Padre non è; ma il Figlio è Figlio;

Da Figlio oprai.

S'ei vuol, ch'io mora,

Tu mi vedrai

Da Figlio ancora

Cader la vittima

Del Genitor.

Nella ſua deſtra

Pria che nel petto

Scenda a ferirmi,

Pien di riſpetto,

Io ſaprò inprimere

Baci d'amor.

Da &c.

(Parte accompagnato da Guardie.)

S C E N A VIII.

Tuſnelda , e Tullo.

Tul. **S**U le Mura ſi ſcorti. Il tuo Germano:
(*Alle Guardie.*)

Non merita pietà.

(*A Tuſ.*)

Tuſ. Chi la domanda?

Tul. A chiederla, la morte
Puo eſſer, che v'inſegni.

Tuſ. Anzi dal morit noſtro

Piuttoſto tu ne apprenderaſi, che noi

Abbiam quella virtù, che manca a voi.

Or

Or ch'è salvo l'Idol mio;
 Che domar potrà l'orgoglio
 Del superbo Campidoglio,
 Lieta in pace morirò.

Varcherò

L'eterno oblio
 Nudo spirto, ombra vagante;
 Ma d'un' Anima costante
 Bell' esempio a ogn' un farò.

Or &c. (*Parte.*)

S C E N A IX.

Tullo solo.

L' Intrepita fortezza
 Sconosciuta virtù, credea, che fosse
 In un barbaro core;
 Ved' or quanto c'inganna il proprio amore.
 Temo assai, che di Roma il destino
 Nel suo corso oggi il piè non arresti;
 Che se arresta nel corso il cammino,
 D'avanzarlo più speme non hà.
 Nel pigliato difficil sentiero,
 Par che il Ciel di condurlo si sdegni;
 E se il Ciel non lo guida ho pensiero,
 Che i disegni Ivanir si vedrà.
 Temo &c. (*Parte.*)



SCE-

SCENA X.

Veduta del Castello di Teutoburgo, situato sopra ad una scoscesa, e dirupata montagna, a piè della quale scorre il Fiume Amisia; con veduta di rozzo Ponte in prospetto, il quale si unisce al Ponte levatojo, che da ingresso nel mentovato Castello. Dall'uno dei lati il principio dell'adiacente Foresta. Il tutto illuminato.

(Nell'aprirsi della Scena, allo strepitoso suono di militari stromenti, si vede la Battaglia attaccata tra i Romani, e i Cherusci; dopo un breve bilanciato contrasto della quale, Segeste alla testa delle sue squadre, fa una sortita dal Castello, ed assalisce con violenza l'esercito d'Arminio, che accenna di cedere.)

Arminio infuriato, con spada alla mano, e con pochi de' suoi, che van crescendo; ed i Soldati Romani si uniscono intanto alla difesa del Ponte.

A Mici: ovè correte?
Fermatevi. Non sono
I Latini invincibili. Mi siegua;
Chi di Roma non vuole il giogo indegno;
Ad evitarlo Amici, ecco v' insegno.
A trionfar vi guido.

Questo è il Commin più breve;

D

E

E se cader si deve
 Si cada in libertà.
 Di vincere, o morire
 L'arte, dal nostro ardire,
 Apprenderà di poi,
 Chi a noi succederà. A & c.

S C E N A XI.

*(Si riattacca di nuovo con più forza la zuffa
 Arminio s'impadronisce del Ponte. Si dà l'
 assalto al Castello, che dopo una valida resis-
 tenza fatta dai Difensori, si rende final-
 mente al valore dei Cherusci che l'assaliscono.)*

*Varo frettoloso da una parte, Segeste dall'
 altra. Ambi con Spada nuda alla mano.*

Var. A Mico siam perduti, *(Partendo.)*

Sege. A Ove ten corri? *(Trattenendolo.)*

Var. Disperato a morir.

Sege. Varo, t'arresta,

Un qualche scampo troverem, . . .

Var. Son vinto.

E a tanto mio rossore, altro riparo

Ritrovar non poss'io, che in questo acciaro
(Parte.)

S C E N A XII.

Segeste, indi Tullo.

Sege. S Aprò seguirti anch'io; ma pria nel sangue
 Voglio de Figli rei . . .

Tullo

Tuf. Prence, che fai?

Salvati.

Sege. Più non curo

Questa vita molesta.

Per terminarla, il ferro ancor mi resta.

I Figli scellerati,

Dimmi, ove sono? Avanti di morire,

Vò trucidarli io stesso di mia mano.

Tuf. Già sono in libertà; lo spero in vano.

(*Parte.*)

S C E N A XIII.

*Tusnelda dalla parte dove si trova Segeste,
ed Arminio dall'altra con i suoi seguaci, e Detto.*

Tuf. **P**ur ti ritrovo, o Padre.

Sege. **P** (Alfin contento

Potrò morire,) Vieni scellerata.

(*Prende Tuf. a forza.*)

Arm. Che vuoi tentar Segeste?

Sege. Nessun s'accosti, o che la Figlia uccido.

(*Alle Guardie sruodando il ferro.*)

Arm. Arrestatevi. Oh Dio! Che pena è questa.

(*Alle Guardie.*)

Tu ancor morrai dipoi.

Sege. Ma vendicato.

Tuf. Lasciami, amato Sposo,

Lasciami al mio destin. Son Figlia rea.

Salvo tu sei. Disponga,

Ora il Padre di me, come a lui piace,

D 2

Se

Se in lui tu mi rispetti, io moro in pace:
Arm. Barbaro; e non ti muove

Tanta virtù?

Sege. Mi desta

Anzi un ira maggiore.

Ma che più trado? Arminio.

Sei vincitore. Osserva

Di tua vittoria la mercede è questa.

Mori, perfida. *(In atto di ferirla.)*

Arm. Oh Dio!

Tuf.

S C E N A XIV.

*Segimiro, che giunge a tempo da trattenere
 il colpo, e Detti.*

Segi. **P**Adre t'arresta. *(Trattenendo il colpo.)*

Sege. **P**Ah Traditore. *(Insuriato.)*

Arm. Amici *(Alle Guardie che accorrono a disarmar Sege.)*

Si disarmi il crudel. Respiro. Alfine

Potrò con quest' acciar . . . *(Volendo investire Sege. con la spada.)*

Tuf. Sposo: che fai? *(Trattenendo Arm.)*

Arm. Di vendicar pretendo . . .

Tuf. Tu contro il Genitore? *(Come sopra.)*

Segi. Io lo difendo, *(Frapponendosi con spada alla mano.)*

Tuf. No, scostati Germano.

Prima per questo seno

Quel ferro ha da passar.

Arm.

Arm. Come! E tu puoi
Difendere un tiranno,
Che uccider ti volea?

Tuf. Chi la vita mi diè, torla potea.

Arm. Ne tu rammenti Segimiro . . .

Segi. Quando

Vedo il Padre in periglio.

Io mi rammento sol, che a lui son Figlio.

Arm. Oh virtù, che innamora!

Ed io non cedo? Ed io resisto ancora?

Ah non fia ver, che vinto

Io rimanga da voi. Segeste ascolta:

Quest' è l' acciar, che rese

Alla Germania oppressa

La contrastata Libertà. Con questo,

Se ancor dell' odio tuo son' io l' oggetto;

Si estingua l' odio tuo, passami il petto.

(*Getta la spada a piedi di Segi, e s' inginocchia.*)

Segi. Prence invitto, che fai? (*Sollevandolo.*)

Per quante strade, oh Dio! Voi m' assalite?

A questo sen venite. (*Abbraccia i Figli, poi*

Arm.)

Tuf. Ah caro Padre!

Segi. Amato Genitor.

Arm. Permetti, anch' io . . .

Segi. Sì, dimmi Padre. Io già t' intendo. Udisti,

Che Figlio ti chiamai.

Tusnelda è di già tua. Ti costa assai.

Tuf. Oh me felice!

Arm. Oh fortunate pene,

D 3

Se

Se a posseder per voi giungo il mio Bene;
 Ma a ricercar di Varo
 Si vada. A lui concedo
 E vita, e libertà.
Sege. Temo, che viva;
 Ei da me si divide . . .

S C E N A U L T I M A.

Marzia, Tullo, e detti.

Mar. **M**E infelice! (*Piangendo.*)

Arm. **M**Che fai?

Tul. Varo si uccise.

Arm. Compiango, o Marzia il tuo dolor. Quel
 dono,

Che usar con lui volea,
 Or lo concedo a te. Libera torna,
 Se vuoi con Tullo al Tebro. E se il tuo core
 Ti potesse staccar dal Ciel Romano
 Abbi il Padre in Segeste, e in me il Germano.

Mar. Ah Prence: tu lo vedi
 Come afflitta son' io. Perche inasprire
 Il mio dolor coll' ingiuriosa offerta.
 D'un Germano, che il mio volea tradire?

Sege. Marzia, t'inganni. Il vero
 Confesserò. Son' io
 D'ogni trama l' Autor. Ma se rammenta
 Il tuo bel cor, che questa
 Vita, ch'io godo, è dell' Amico un dono;

Il tuo bel cor dovria

Trovar nel mio delitto, il mio perdono.

Arm. Cura farà del tempo,

Che un dì lo trovi. Intanto

Lasciamo a lei la libertà del pianto.

C O R O.

Sulle rovine altrui

Alzar non pensi il foglio,

Colui -- che al solo orgoglio

Riduce ogni virtù.

Vindici Numi sono

Degli oppressori, e spesso

Chi opprime è dall' Oppresso

Ridotto in servitù.

Fine del Dramma.



Bal.

BALLI TA

Nella fine dell' Atto Primo.

Segue Ballo, che significa la favola di Cadmo.

LA scena rappresenta la pianura d' un Paese, con fontana da una parte, e spelonca con fasso dall' altra. Si vede molti Guerrieri estinti al suolo, ed un Drago, che opprime un Guerriero, che stava per prender acqua alla fontana; dopo di che, il detto si ritira nella sua spelonca. Cadmo al vedere al suo arrivo i suoi Compagni estinti, si va fortemente disperando, ove nel medesimo tempo si vede comparire Pallade sopra una Nuvola, la quale scesa consola Cadmo, dandogli il di lei scudo, gli addita la spelonca, ove si racchiude il Drago, e gli comanda, d' opprimere il detto ritirandosi. Cadmo s' avvicina alla spelonca, di doue si vede comparire il Drago tra fiamme, e fuoco; il Drago dopo un breve contrasto, resta estinto da Cadmo. Pallade ritorna, e gli comanda, che levi i denti al Drago estinto, e gli semini al suolo, e si ritira. Cadmo eseguito il comando di Pallade, vede sorgere dal suolo alquanti Guerrieri, quali dipartendosi a ciascuna parte, prendendo ciascuno le Armi degli gia estinti Guerrieri, formano insieme un Combattimento, e fanno strage di essi; restandone soli cinque di loro, con Cadmo, ma volendo di nuovo i detti, metterli in positura di combattersi, comparisce Pallade con cinque Amazone, la quale ne dona a ciascun di essi, una per Compagna, ove in vece di combatter, formano fra di loro, una vaga Danza.

Nella fine dell' Atto Secondo.

Segue Ballo di una festa Villareccia.

Nella fine dell' Atto Terzo.

Seque Ballo di Soldati vincitori, che dividendo il Bottino formano delle divise spoglie un trofeo.

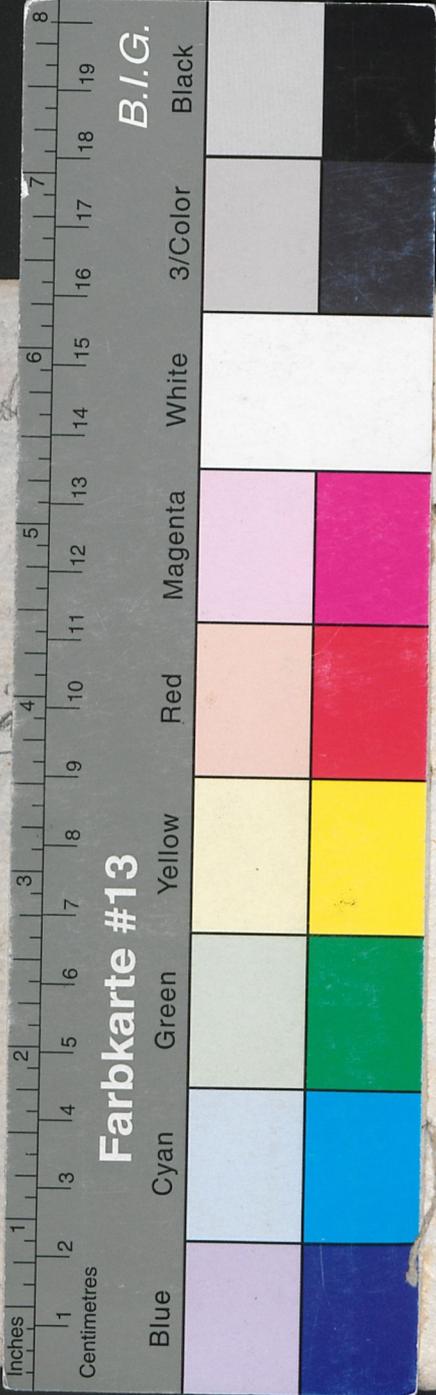
L' Arie de' Balli, son del Sig. Ignatio Holtzbaur.

L' Invenzione, e composizione de' Balli, è del Sig. Antonio Pbilbois Ballerino di S. S. C. R. M.

17 WA 1357

vol 11 = 3





Adolf Hasse

ARMINIO

DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL
PRIVILEGIATO TEATRO
DI
S. S. C. R. M.
IN OCCASIONE
DEL
GLORIOSISSIMO
GIORNO NATALIZIO
DI
S. S. C. R. M.
MARIA TERESA
IMPERADRICE REGNANTE
SEMPRE AUGUSTA,
Regina d' Ungheria, e Boemia, Archiduchessa
fa d' Austria, Duchessa di Lorena, e Baar,
e Gran Duchessa di Toscana, &c. &c.
In Vienna nell' Anno M. D. CC. XLVII.
Appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.

